

LA FERITA

Lucio Leone

Alessandro Polidoro editore, 2021, 14 euro

L'idea in sé non è così rara e impensabile. D'altra parte, che cosa c'è di più comune che la consapevolezza dell'imprevedibilità, dell'enigmaticità, dell'incommensurabilità di un essere umano, fosse anche l'individuo che ci è più vicino e affine; fossimo anche noi stessi? Forse ciò che è più enigmatico di un altro essere umano è l'essere umano che compie un gesto estremo e si toglie la vita. E allora ciò che c'è di così intrigante e coinvolgente nel libro *La ferita*, di Lucio Leone, è proprio la capacità di sostenere in prossimità di una domanda che tutti prima o poi ci siamo posti e della quale mai siamo potuti venire a capo; una domanda che rimane sospesa e aperta indefinidamente, lungo l'intero percorso della lettura: perché?, come?, si sarebbe potuto fare qualche cosa?

Il lavoro del protagonista del romanzo richiede fermezza, metodo, lucidità. Egli lo svolge con dedizione, al punto da aver sacrificato ogni altro aspetto della propria esistenza, perfino i colori che arredano il suo appartamento. Dimostra una discreta esperienza, eppure c'è sempre qualche elemento che viene descritto come una prima volta, una inattesa sorpresa, un dettaglio nuovo da affrontare. Al di là di questo, lui si limita ad attendere una telefonata, salire su un taxi,



raggiungere il luogo indicato, sguainare lo strumento del mestiere e squarciare il petto del cadavere con una ferita attraverso cui penetrerà nel suo corpo e, di lì, nella sua storia per sostare in prossimità di tutte le domande inevase. È in particolare una domanda con cui il protagonista è chiamato a ingaggiare un corpo a corpo: si poteva evitare?

La risposta è formulata nella lingua di un male che, come una vegetazione, conquista pezzo a pezzo, edificio dopo edificio l'ambiente urbano, scardinandone le serene abitudini, abbattendo le strutture architettoniche, rendendo difficili i movimenti degli arti catturati fra rami e radici. Si tratta del seme di una pianta di pietra che accogliamo e che, inaspettatamente, vediamo germogliarci addosso e incastarci, minacciando di toglierci anche la più elementare capacità di rispondere alla chiamata altrui, di guardare dentro la vita altrui, di ascoltare la flebile eco che arriva dal cuore, nel petto aperto di chi non ce l'ha fatta. Contagiati, ci trasformiamo in un diverso Chiron, medico ferito che però ha smesso di saper curare. Questo male ci ripièga su noi stessi alla ricerca della radice, indietro nel tempo, di una sensibilità ferita. Leone ci descrive un male che «inizia con un dono, ti introduce in un rito e in una comunità a cui ha accesso solo chi ne ha avuto i sacramenti». La depressione ha «i suoi segreti e i suoi misteri», che Leone ci rivela con una scrittura visionaria e profondissima.

CARLO GROSATO

bili del tracollo finanziario; le seconde non sono riuscite a prevenirlo. Ma le radici teoriche del bitcoin affondano non tanto nell'universo della critica progressista al settore finanziario quanto piuttosto in quello degli economisti della scuola austriaca Ludwig von Mises e Friedrich Hayek. Per loro, l'intervento dei governi e il monopolio delle banche centrali nella gestione della moneta causano necessariamente l'espansione artificiale del credito, l'inflazione e la crisi. In *Denominazione della moneta* (1976), Hayek raccomanda l'apertura alla concorrenza tra monete cosicché le migliori — quelle sottoposte alla disciplina del mercato — scaccino le peggiori.

Un'analisi della Banca centrale europea (Bce) pubblicata nel 2012 suggerisce che molti sostenitori del bitcoin condividano l'analisi degli economisti della scuola austriaca (1). Mettendo in discussione il monopolio della creazione monetaria da parte delle banche centrali e il ruolo delle banche nella distribuzione (eccessiva) di credito, il bitcoin rappresenterebbe una prima breccia inflitta al sistema monetario contemporaneo, in quanto valuta interamente sottoposta al verdetto del mercato. Alcuni vi vedono anche il ritorno su un parametro simile a quello dell'oro, nella misura in cui questa moneta digitale è disponibile in quantità limitata e non riproducibile. Uno degli ideatori del bitcoin, Gavin Andresen, spiegava che la criptovaluta può essere ritenuta «come una versione perfezionata dell'oro (2)»: un valore rifugio contro l'inflazione che minaccia intrinsecamente le monete fiduciarie sotto il giogo delle istituzioni centrali.

denziani. Roger Ver, altro importante libertario è, quanto a lui, noto con il soprannome di «Bitcoin Jesus», per il suo attivismo a favore della criptovaluta. È proprietario della piattaforma Bitcoin.com, che propone attualmente una gran varietà di servizi correlati al mercato di quest'ultima. Ver, dopo aver preso la cittadinanza nel paradiso fiscale Saint Kitts e Nevis per sfuggire al fisco statunitense, ha offerto un servizio per ottenere il passaporto dello Stato... pagabile in bitcoin. Nel 2017, sognava di creare un paese libertario, Free society, fondato sull'uso delle criptovalute.

Sulla scena politica statunitense

Al di là di questi grandi nomi, i «bitcoiner» costituiscono una comunità online molto attiva e non solo nel «mining». Comunicano su diversi forum, come ad esempio BitcoinTalk, che supporta 21 lingue, annovera 3,4 milioni di membri e una media di 6.000 messaggi al giorno. O ancora la chat di discussione bitcoin del sito comunitario Reddit, che conta 3,5 milioni di iscritti e oltre 3.000 post al giorno. «Bitcoiner» neofiti ed esperti dibattono di attualità (relative alla criptovaluta), di teorie economiche, di consigli sul «mining» e di altri «buoni affari». La comunità può inoltre informarsi grazie ai molti mass media specializzati, il più noto dei quali *Bitcoin Magazine* è stato cofondato nel 2011 da un giovane blogger di 17 anni, Vitalik Buterin, che sarà all'origine del lancio, nel 2015, dell'ether, la seconda criptomoneta più valutata dopo il bitcoin.

Il bitcoin fa progressi anche in paesi in via di sviluppo. Stanno delle principali società di analisti del settore, Vietnam, India, e Nigeria sono tra i paesi in cui è più avanzato il progetto di adozione delle criptovalute (4). Il *Financial Times* riferisce di scambi in bitcoin peer-to-peer avrebbero raggiunto livelli record in Africa subsahariana — soprattutto Nigeria, Ghana, Sudafrica e, in minor misura, in Chad. Per il quotidiano la City, le criptovalute si sviluppano come alternativa alle monete locali sistemi finanziari precari: «Inflazione, tassi di cambio fluttuanti, servizi bancari onerosi e lenti, restrizioni normative, e soprattutto l'esistenza o la minaccia di restrizioni sui movimenti di capitali, questi sono i motivi di scorgimento (5)».

L'America latina non è da meno, molti venezuelani si sono lanciati nel «mining» di bitcoin, approfittando del basso costo dell'elettricità, per un reddito complementare e far fronte all'iperinflazione in cui conti di sfondare il bolivar (6). Così, maggior parte dei paesi in via di sviluppo, il successo del bitcoin può essere spiegato con due delle sue funzioni: quella di strumento di risparmio